

ROMA e STATO
Sc 7:20
1849 ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTER
Fr. 48
PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieuxseux — In Torino dal Sig. Partero alla Posta — In Genova dal Sig. Grignani. — In Napoli dal Sig. G. L. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejollvet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Bronnini. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, Libraire rue Combière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles a Belgio presso Vahin, e C. — Gerardo (Venezia) Via. Corchiani — Svizzera all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano rimasti nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.
PREZZO DELLE INSCRIPTIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — di di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1° DI OGNI MESE.

RECLAMI DEL GIORNO 12 CORRENTE DAGLI ABBUONATI.

Stato Romano

- Da *Bagnorea* - Copia una per due corsi di posta.
- Da *Civitavecchia* - Copia una di un corso postale.
- Da *Bassano in Teverina* - Copia una per un corso postale.

Estero

- Da *Giaveno in Sardegna* - Copia una per quattro corsi postali.
- Da *Torino* - Copia una per cinque corsi.
- Da *Genova* - Copia una per tre corsi.
- Da *Borghesio* - Copia una per quattro corsi.
- Da *Savigliano* - Copia una per quattro corsi.

ROMA 12 MARZO

I Repubblicani Vecchi E I REPUBBLICANI NUOVI

Mazzini parlando un giorno alla nostra assemblea nazionale diceva che non doveva farsi distinzione alcuna fra i nuovi e i vecchi repubblicani; ma che il popolo e l'assemblea dovevano accordar loro la medesima fiducia.

Questa massima conciliatrice presa in astratto è bella e degna di quell'uomo che combattè tanti e tanti anni per assicurare il trionfo della sua idea prediletta. Mazzini è una di quelle nature umane che a forza di coltivare, d'ingrandire, e di sublimare un'idea arrivano a renderle un culto tale da sembrar loro dover essa purificare il cuore d'ogni uomo che dico d'amarla, di maniera che basti il chiamarsi repubblicano per essere annoverato fra gli uomini virtuosi. Questo errore compagno inseparabile d'una passione che giunge all'entusiasmo conduce spesso a ritenere per sinceri i falsi amici e a credere luce di stella lo effimero e passeggero chiarore d'un insetto.

Ma considerando bene a dentro la realtà delle cose e la natura degli uomini presenti, molte illusioni spariscono, sicchè non fa meraviglia se vi furono e vi siano ancora fra noi alcuni uomini i quali ammiratori sinceri del governo repubblicano, pur tuttavia hanno tremato e tremano ancora nel vederlo nato oggi fra noi. Nasce un tal timore da che questi uomini sono discesi dall'astratto al reale, e analizzando le passioni che brulicano nella nostra società, e internandosi nella vita privata di molti fra quelli che della repubblica si dicono oggi amatori caldissimi, hanno riconosciuto in costoro l'interno dell'animo trovarsi in aperta contraddizione con le loro parole, ed esser tanta la differenza che passa fra questi e quelli uomini che ci abbisognano per sostenere la nostra repubblica, quanta ne passò un tempo fra Manlio e Fabrizio, fra Catilina e Catone, se pur ci è lecito di paragonare i presenti repubblicani ai nostri maggiori.

Ma pure se il chiedere alla società attuale invilita da lunga schiavitù e da corruttrice mollezza le virtù antiche sarebbe opera vana, certamente ci sembra giusto e savio consiglio il domandare onestà di costumi e vita intemerata a quei repubblicani che si mettono innanzi a guidare le moltitudini e a regolare le faccende dello stato.

Potrebbero essere i tristi il sostegno e la gloria delle nuove repubbliche? La vita privata dei nuovi repubblicani deve garantire la sincerità di quell'affetto improvviso che essi mostrano oggi per la repubblica, e quando per le loro azioni passate si siano conciliata la stima dei loro concittadini, niuna distinzione al certo deve farsi fra costoro e quei repubblicani antichi i quali non ebbero timore di confessare la loro fede politica in faccia ai tiranni e sostennero intrepidi le persecuzioni, il carcere e l'esilio.

Ma se al contrario una vita passata colma di vizi e di turpitudini tolse ogni fama di onestà a questi furiosi repubblicani; noi diremo che fra i nuovi e gli antichi vi è un abisso insuperabile, noi diremo che essi non possono e non devono riavvicinarsi giammai.

Si legga la storia delle repubbliche nate ai nostri tempi, in mezzo a popoli che escono da una schiavitù di tanti secoli, e si troverà la causa prima della loro caduta esser nata per opera di uomini inonesti che intenti solo a profittare d'ogni avvenimento sociale per contentare le loro passioni gridano oggi *viva la repubblica* come griderebbero domani *viva il re*, e lo gridano con voce tanta più forte quanta più ne abbisogna per ricoprire il mormorio del popolo indignato di così sfacciata impudenza.

E' debito perciò d'ogni vero repubblicano, dovesse anche costargli la vita, lo strappare la maschera a questi impostori, e ricacciarli nel fango da dove non avrebbero mai dovuto alzare il capo. Una repubblica nascente non ha nemici più fatali di costoro e tre ne sono le ragioni principali. In primo luogo gli uomini onesti che vorrebbero attaccarsi al nov'ordine di cose, perchè dalle scuole portarono nell'anima l'amore per le virtù e per la gloria delle repubbliche antiche, sdegnano oggi di porsi a contatto di tal feccia di gente; secondariamente questi falsi repubblicani arrivano spesso ad ingannare le menti dei creduli ai quali l'audacia sembra coraggio, e la pomposa frase d'un discorso sembra indizio d'animo bollente d'amor patrio; in ultimo luogo sono essi fatali perchè in alcuni buoni e leali repubblicani regna la persuasione di doversene servire come strumento per ottenere la vittoria, nell'idea di spezzare lo strumento dopo averne usato. Dannoso calcolo è questo perchè i falsi repubblicani posti in alto servono a gettare un funesto discredito sulla repubblica, non essendo possibile che il popolo dimentichi la loro vita passata, e perchè ancora si vede spesso coronata di felice successo la loro audacia: il che non è molto difficile a spiegarsi quando si pensa che noi viviamo in mezzo ad una società in cui la servitù dischiuse immensi germi di corruzione, facili ad essere alimentati dal denaro e dalle promesse.

Ora se per grande sventura una simile razza di gente arriva al potere non v'è Repubblica che possa resistere sia essa nata sotto bellissimi auspici, sia stata essa sostenuta da uomini integerrimi e pronti a qualunque sacrificio.

Della qual disgrazia i nuovi stati Repubblicani devono oggi guardarsi più che da ogni altra cosa, perchè si videro spesso trionfare le Repubbliche nascenti attaccate dai nemici esterni o dai nemici interni occulti od aperti, ma non vi è stato mai il caso di vederle trionfanti quando i falsi repubblicani, quando gli uomini rotti ad ogni vizio capaci di vendere la loro anima e la loro patria sono arrivati al potere.

Ed è ciò tanto vero che la diplomazia monarchica non consiglia più oggi di attaccare le nuove repubbliche apertamente con le armi, ma invece consiglia d'inviare in mezzo ad esse i satelliti della tirannide che vestiti col manto repubblicano si facciano strada a salire in alto lusingando le passioni smodate delle moltitudini coll'audacia delle parole, coll'insinuazione dei mezzi violenti.

E' sacro officio d'ogni scrittore sincero mettere al giorno le occulte macchine di questi iniqui, e quei giornali, che mostrarono coraggio civile quando era colpa la libera espressione del pensiero, non devono tacere sotto il regime repubblicano.

Noi lo diciamo con intima convinzione; la salute della patria sta tutta nel denudare l'ipocrisia dei falsi repubblicani.

E in questo avremo per compagno Mazzini. Egli che ne ha visti tanti e tanti nei lunghi anni del suo esilio deve aver imparato a conoscerli. Egli che apprezza tanto Roma come iniziatrice del moto repubblicano in Italia deve esser persuaso a quest'ora che nulla potrebbe salvare la repubblica romana e l'Italia con lei se i traditori mascherati col berretto frigio giungono ad ingannare le moltitudini.

La diplomazia aspetta questo momento e la invasione è pronta quando uno di costoro darà il segnale dalla torre del Campidoglio.

— Leggiamo ne' giornali francesi il seguente indirizzo:

Ai cittadini componenti l'assemblea Costituente Romana.
Cittadini

La democrazia francese saluta in voi con entusiasmo la repubblica gloriosamente fondata su le sponde del Tevere. Onore al popolo romano! l'istoria ammirerà la grandezza di sua opera.

La proclamazione solenne del diritto nuovo nell'antica Roma sarà certamente uno de' meravigliosi avvenimenti de' tempi moderni. Gli amici della libertà di tanto si rallegrano in quanto che il popolo romano ha mostrato più di magnanimità nell'uso di sua forza. Padrone di se stesso, calmato e fermo, riconquistando gli imperscrutabili suoi diritti, ha rispettato la libertà religiosa, ha separato il principe dal papa.

Roma liberatasi, è il segnale della liberazione d'Italia intera, è il primo passo verso il ristabilimento della nazionalità italiana sotto la sola forma in cui è oramai possibile: la repubblica.

Coraggio, o fratelli! diggià la Toscana è libera, Venezia combatte, la Lombardia fremete, il Piemonte s'agita, il sangue versato a Napoli troverà vendicatori: ben tosto da tutti questi stati emancipati, sorgerà risplendente l'unità italiana.

Sino a che non vi si giungerà, vegliate, o Romani, su la vostra vittoria; non lasciate rapirvene i frutti da veruna fazione retrograda. Vedete ciò che accade in Francia: che questa lezione non sia perduta per voi. Solo con l'energia rivoluzionaria si fan salva le rivoluzioni. Mantenete il popolo in armi, sempre pronto a difender la sua conquista e fulminare i suoi nemici.

La Spagna, Napoli e l'Austria si dice che facciano un'alleanza sacrilega per estinguer il poter popolare a Roma. Queste voci non possono turbarvi, o cittadini, nell'austero lavoro di vostra costituzione: i vecchi tiranni esiteranno prima d'attaccare i Romani che intendono all'indipendenza. Se pur l'oseranno..... cittadini d'Italia, le simpatie della democrazia francese sono con voi: i suoi volontari a un vostro grido vi verrebbero in aiuto per iscacciare i barbari. Viva la repubblica romana! Viva la repubblica italiana!

Parigi 23 febbraio 1849,

I rappresentanti del popolo

(Seguono le firme de' rappresentanti della montagna)

Costituente Romana

Tornata del 4 marzo

(Continuazione V. il num. antecedente)

Agostini. Colla stessa libertà colla quale si è chiusa la perorazione del Deputato che mi ha preceduto alla tribuna, io verrò a principiare le mie parole. Egli però di cui ammiro certamente il coraggio egli s'è fatto trarre in errore nell'interpretazione di una parola sfuggita, anzi detta così ciecamante dal Ministro del Commercio allorchè ha pronunciata la parola, allarme. Egli non lo ha detto nel caso di non rivelare all'Assemblea lo stato della Banca, ma nel caso di non accordare la proroga ai pagamenti: egli ha detto, si poteva prendere un temperamento, accordare, come in qualche altro caso simile si è fatto, una proroga ai pagamenti, quando la Banca non poteva giungere in sussidio. Ma io non mi sono appoggiato a questo estremo per non allarmare. In questo senso, se la mente mia non falla, mi pare che il Ministro del Commercio abbia detto allarmare, non detto a noi, ma detto al Commercio. E io dico in questa crisi finanziaria in cui si trova il paese, mentre questa crisi non aspetta un felice scioglimento se non dal punto in cui noi possiamo acquistare una consistenza politica, mentre così strettamente la questione finanziaria si attacca alla politica, era questo il momento di dire: abbiamo bisogno di proroga ai termini di pagamento per cinque giorni, per otto giorni, o almeno finchè vi era una probabilità che non ci fosse stato bisogno di ricorrere ad un estremo che avrebbe posto sicuramente l'apprensione e l'allarme nel commercio esterno, e in tutti i nostri rapporti commerciali coll'estero? Io dico non si doveva venire piuttosto a coltivare tutti i mezzi che potevano prevenire i danni che si temevano dal ritardo della Banca Romana? Ora io dico, questi danni sono stati prevenuti, questo è fatto, sono stati prevenuti. Io non giustifico che la legge sia stata osservata: io dico le leggi dell'Assemblea debbono osservarsi; dico però che quando si chiama a render conto il Ministero perchè non ha osservato una legge, bisogna ridur-

re ad una giusta proporzione la sua colpa, così non si confonderà la fiducia col tradimento, la negligenza colla fede. Ma che dunque non bastano più per uomo di onore tanti antecedenti i quali ne facciano giustizia innanzi a tutta la nazione? In tempi di rivoluzione fu scelto ad un incarico dalla Repubblica e fatto benemerito della patria: ora viene tacciato d'uomo immeritevole, e vien posto in istato di accusa. Ma questo è il premio che viene riservato agli uomini amatori della patria? Ma io in questo punto mi allontano dall'individuo, e ritorno alla cosa. Io sono venuto all'individuo, e perdonatemi, io debbo giustificarmi: io sono venuto all'individuo perchè si è parlato di fiducia. Quando si è parlato di fiducia, e di disfiducia, io faccio osservare che la fiducia non si calcola da una idea, ma da tutta la vita, dagli antecedenti. In conseguenza io mi trovo giustificato in quella parte del mio discorso, e vengo al caso e dico. Misuriamo la proporzione del reato del Ministero: cosa ha fatto il Ministero? Vi era una legge fatale, contro la quale anch'io venni con nemiche intenzioni in questa tribuna, legge che non fu applaudita. Ma da che ci fu detto che non c'era altro modo per riparare all'urgenza venne approvata. Dal punto dell'approvazione il Ministero deve eseguirla, fin qui siamo d'accordo. Da questo punto però il fatto cominciò a contrastare gli antecedenti, poichè invece che il Ministro avesse disponibili entro i due giorni come era stato fatto credere, un milione, e 300 mila scudi non ha avuto che una somma tanto minore; e in conseguenza vi era l'impossibilità dell'esecuzione. Nell'impossibilità dell'esecuzione cosa doveva fare? Venire all'Assemblea e dire: verificate la realtà della cosa: la Banca non può somministrare tutte queste somme, quindi io Ministro chiedo all'Assemblea che provveda, che dica in che altro modo si debba provvedere. Questo è quello che doveva fare il Ministero; doveva dire dunque all'Assemblea si provveda. Si provveda a che? Finchè il Ministero poteva provvedere che nascessero danni dal prolungamento, gli si potrà dire: voi dovevate dirlo, ma quando non ha fatto nascere danni, quando ha sollevato il paese in qualunque modo sia dalla crisi commerciale, cosa si vuole di più? Quella sua negligenza di non venire a dire provvedete rimane sempre una negligenza, ma una negligenza, che diminuisce sempre di proporzione. Ora dunque dico che il Ministro avrebbe dovuto interpellare l'Assemblea. Pare che questi non l'abbia interpellata per solo effetto di fiducia che aveva ne' pochi mezzi pur disponibili; che questa fiducia però non essendo stata smentita dagli avvenimenti, perchè si è veduto che la crisi commerciale non si è verificata, le proporzioni della sua che abbiamo chiamato negligenza sono minime e dico che un ordine del giorno (quale io non vorrei già semplice, perchè sono schietto amatore del mio paese, e voglio che la verità rifurga sopra tutto, sopra colpo anche d'un atomo risulti, e questo atomo risulti, ma non più che un atomo), dico che un ordine del giorno motivato che esprima come l'Assemblea non approva che non sia stata fatta comunicazione della mancanza di mezzi, io lo credo giusto. Oltre questo io credo che l'Assemblea eccederebbe i limiti della giustizia. (applausi)

Audinot. Io sono dolente, o Colleghi, dolentissimo di prendere una parte qualunque in questa irritante discussione; ma pure il dovere di Rappresentante mi spinge alla ringhiera; la dignità di questa Assemblea, l'interesse della Repubblica fanno tacere in me qualunque considerazione d'altra sorte. Ciascuno di Voi, o Colleghi, come me comprende quanti inconvenienti offra questa discussione; ma nondimeno poichè l'inesecuzione della vostra legge l'ha suscitata nel recinto in cui ci troviamo, egli è necessario pel decoro dell'Assemblea stessa che sia franca e dignitosa e che si concluda con un voto.

Da noi, o Signori, dietro le spiegazioni date dal Ministero, e più specialmente da alcuno de' Ministri fu stabilito che essendovi urgenza di sovvenire per reiterate domande al commercio di Ancona, di Bologna e di Roma si dovesse prendere quel provvedimento che prendemmo colla Banca Romana, onde insieme sopperire ai bisogni dell'erario, e ai bisogni del commercio; fu stabilito ancora che per ciò che riguardava il commercio, la massima votata ottenesse pronta esecuzione; ed entro il mese stesso. Ciò fu stabilito, o Colleghi, con un decreto solenne dell'Assemblea. Questo decreto solenne portava quindi una promessa dell'Assemblea ai Popoli delle provincie. E i popoli dello Stato avevano ed hanno tutto il diritto di credere che quanto viene decretato da questa Assemblea sia una verità. Ma questa volta la verità non fu, e il fatto deliberato da voi è rimasto inadempito; inadempito per circostanze che io non voglio adesso analizzare. Egli è certo però che di questa mancanza non si è dato avviso, nè all'Assem-

blea nè al Commercio, il quale per questa delusione avrebbe potuto incontrare isconci gravissimi. Su quest'ommissione grave s'aggira la questione che qua entro oggi si dibatte fra i ministri e l'Assemblea, nella quale s'udirono ieri discorsi che troppo hanno risuonato in Roma, e risuoneranno ben tosto in tutto lo Stato.

Quest'ommissione è il fatto colpevole che noi dobbiamo considerare e non possiamo oggi per riguardi di persona qualunque non istare di dare sfogo alla nostra disapprovazione con un voto che consenta colla dignità dell'Assemblea stessa. Però l'Assemblea disapprovando riconosca che se gravissimo danno non è avvenuto, pure rimane un fatto gravissimo, cioè quello della inesecuzione della legge, e della mancanza d'adempimento d'una promessa fatta dall'Assemblea ai popoli governati. Da ciò consegue, o Signori, senza allungarci di troppo, senza censurare di troppo, e sopra tutto senza confondere una ommissione colla frode, senza acconsentire ad atti di accusa, io credo che sia dovere di quest'Assemblea di mostrare con un ordine del giorno motivato che disapprova la negligenza dei Ministri che hanno mancato al loro dovere.

Arduini. Io non fo che rispondere a ciò che ha detto il sig. deputato Agostini. Egli volendo riprendere la parola di allarme riportata dal Ministro del Commercio a questa tribuna, dinanzi ad una Assemblea Costituente ha voluto attenuare la forza, e il senso di questo vocabolo; dicendo che non era pronunziato con animo d'intimidire: ma di non far conoscere precisamente come si poteva riparare, mentre non si poteva riparare. Io fo un'osservazione; dico che la parola allarmare deve avere un doppio significato. Se fossi in paese io avrei ammesso la parola allarme, ma quando questa parola si porta ad un'Assemblea Costituente ella è nel suo naturale significato. Passo all'altra parte del suo ragionamento nel quale egli mostrava che non era venuto alcun danno dalla inesecuzione della legge per parte del Ministro delle Finanze e del Commercio. L'Assemblea non deve avere a calcolo questa cosa; ma deve avere a calcolo che la sua legge sia eseguita, e fedelmente eseguita. Questo è il dovere di una Repubblica, la virtù, la moralità, la giustizia. Dall'altra parte quando egli ha voluto dire che io potessi avere un'odio, un'intenzione di voler parlare il tradimento nell'operazioni di qualunque siasi di questi Ministri, io non ho avuto in animo di accusare nessuno per istinto di parti, per personalità, per astio, e per livore.

Presidente. Ma questo fra noi non si può neppure per un momento supporre.

(*Arduini riprende*)... ma soltanto perchè un governo qual'è quello della Repubblica deve aver fede nei principj, deve far rispettare i principj di moralità, i quali principj sono sempre, e vanno sempre accompagnati con la puntualità, e colla fedeltà del disimpegno dei proprj doveri. Quella fu la ragione principale per provvedere ai bisogni del paese.

Serbini con impazienza. Domanda la parola.

Presidente. La parola è libera a tutti.

Serbini. Quando fu il prestito fissato con la Banca doppia fu la ragione, perchè fu fatto per provvedere ai bisogni del paese, e perchè il commercio fosse soccorso, e non ne nascesse alcun danno. Da noi si disse scudi 400,000, ma non si stabilì quale fosse il bisogno al Commercio. Perciò al potere Esecutivo fu detto dopo la legge di soccorrere, non tutti in un tempo, ma solamente quelli necessari. Ora se con i 29000 mandati è stato tutto riparato cosa cercheremo noi? E non abbiamo ottenuto l'intento? non sono mandati tutti i 400,000, ma non essendo accaduto niente di male i soli 29000 hanno provveduto secondo l'intenzione.

Mi sembra di sì: dunque abbiamo ottenuto l'intento. Dunque i nostri desiderii sono stati secondati, le nostre leggi sono state eseguite.

Presidente. La parola è al Deputato Anau.

Andreini. Ma io...

Presidente. Il Deputato Andreini la reclama, e credo in fatti che l'abbia domandata prima.

Andreini. Io credo di aver posto la prima questione semplicissimamente. Era mio assunto di provare che non era stata eseguita la legge; ho domandato la ragione al Ministero per cui la legge non era stata eseguita. Il mio assunto è stato confermato dal Ministro del Commercio, che è venuto in questa tribuna a rispondere, ed ha detto che la legge non era stata eseguita; dopo di ciò ha soggiunto tutte quelle ragioni che l'Assemblea ha udito, ed alle quali si venne rispondendo. Ora io dico, ed è già stato ultimamente detto da uno dei rappresentanti che mi ha preceduto, se la legge non è stata eseguita, qualunque siano le ragioni che abbiano potuto indurre il Ministero a non eseguirla, vi è in fatti una negligenza; quindi io pro-

pongo che l'ordine del giorno sia soltanto motivato in questo modo.

» L'Assemblea disapprovando la negligenza dei Ministri delle Finanze, del Commercio, passa all'ordine del giorno »

Deputato. Domando scusa sig. Presidente, mi pare che il Ministro accusato abbia diritto di rispondere.

Presidente. La parola è al Ministro.

Ministro del Commercio. Due ultime parole per chiarire un fatto. Non è stato detto alla Banca Romana di dare in un mese o i 900 mila, o i 400 mila, è stato detto di dare 900 mila scudi senza però metterci un termine. I 400 mila per il Commercio dovea darli nel mese. La Banca Romana dunque dice; io dovevo dare 400,000 scudi e possiamo dire che presso a poco gli ho dati nel mese di febbraio, meno qualche piccola variazione; ma a un dipresso gli ho dati. Ora la Banca vi dice, ecco 400,000 scudi; noi potevamo prenderli e mandarli ad Ancona. Questo è certo e dovevamo farlo secondo la legge. Ripeto però sempre quello che ho detto. È venuto il caso in cui non potevamo farle senza lasciare vuote le casse di Roma. Questa è la nostra colpa, tutto il nostro delitto è stato questo. Come sopperire al bisogno urgente di Roma senza i biglietti della Banca Romana? Le casse dell'erario erano vuote; al commercio di Ancona e di Bologna avete veduto come ci abbiamo riparato: resta ora all'Assemblea il decidere se abbiamo in questo fatto mancato in tutto e per tutto alla legge.

Audinot. Io risponderò al sig. ministro che suo dovere era di far conoscere all'Assemblea ed al paese la posizione in cui si trovavano le cose. Ma dopo che una legge è stata decretata e che questa legge non ha esecuzione, e che questa legge implica l'interesse delle popolazioni intere, il silenzio del Ministro è cosa condannevole.

Tornata dell' 11 Marzo.

Lettura del Processo Verbale della tornata precedente. I Deputati sono in numero.

Il Segretario dà lettura di una comunicazione data dal Ministro dell'estero riguardante i soccorsi di Venezia.

Manzoni Ministro delle Finanze. Legge un progetto di legge riguardante il modo per liquidare le pensioni agli impiegati, e continuare ai discedenti.

Si rimanda alle sezioni.

Presidente. Legge il rapporto sulla abolizione del dazio Barriera, che avrebbe effetto a' 15 del mese corrente.

Si passa a voti ed è ammessa l'Abolizione della Tassa Barriera da avere effetto col giorno 20 and.

Continua la discussione sul progetto di legge relativa alla procedura sommaria per alcuni reati.

Previa una lunga discussione e qualche ammenda sopra alcuni degli Articoli la legge è passata, accogliendo che è ammesso il dritto di appello nelle Sentenze portanti condanna Capitale, sempre però mediante procedura sommaria.

Cernuschi. Interpella il ministro dell'interno, e chiede che presenti lo Stato della quiete pubblica.

Il Ministro dichiara che lo spirito pubblico è soddisfacentissimo, ed in quanto al lieve bisbiglio avvenuto nel giorno precedente legge il rapporto del Comitato di Pubblica Sicurezza che viene ascoltato e ricevuto con vivi applausi dall'Assemblea, e dalle Tribune.

Legge quindi un indirizzo di lode e di ringraziamento al Popolo, ed uno alla Guardia Nazionale pel nuovo documento di virtù cittadina che ciascuno ha mostrato nel sostenere l'Autorità del Governo della Repubblica, contro le mene e gli intrighi de' nostri nemici.

L'Assemblea e le tribune applaudiscono fragorosamente.

Vinciguerra. Chiede al Ministro di grazia e giustizia perchè Roma non sia ancora parificata alle provincie in quanto alla istituzione dei Tribunali.

Il ministro di grazia e giustizia. Dichiarò che il ritardo della apertura de' Tribunali è proceduta dalla mancanza dei locali, ma che assolutamente per mercoledì si apriranno i tribunali di prima istanza, e lunedì successivo 13 marzo si apriranno i tribunali di appello.

Guerrini. Chiede se il governo della repubblica abbia iniziato le sue trattative col governo Sardo, e cogli altri governi Italiani.

Saffi. Dice ciò solo potrà dire il ministro degli affari esteri (assente)

Scifoni. Tornando sul tenore della comunicazione data dal ministro dell'interno del rapporto del Comitato di salute pubblica, chiede che a pubblica notizia e tranquillità sia inserito testualmente nel Monitor Romano.

Il Ministro dell'interno vi aderisce.

È invitato alla Tribuna il relatore della Commissione per le petizioni; dato esaurimento a varie di esse sono rimesse ai dicasteri ai quali si riferiscono.

Sono le cinque pomeridiane e la seduta è sciolta.

NOTIZIE

ROMA 12 marzo

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Romani!

La patria, grata al pronto ed energico vostro concorso in tutto ciò che interessa l'adempimento delle sue Leggi e la conservazione dell'ordine, riconosce in Voi i degni interpreti delle virtù repubblicane.

Una falsa apprensione erasi a questi giorni messa negli animi di alcuni vostri fratelli; la quale, fomentata ad arte degli avversari delle popolari libertà, li conduceva a credere, che la Repubblica intendesse a spogliare le Chiese delle campane necessarie al servizio del culto, nulla curando di defraudare i fedeli del sacro suono che li raccoglie a preghiera. Indi voci sdegnose e appello a fraterne discordie; opera infelice della menzogna.

Ma la menzogna non ha potere sopra un popolo intelligente e civile come questo è, il quale sa ottimamente discernere quello che (senza offendere la santissima Nostra Religione) può delle cose della Chiesa rivolgersi a salvamento della Patria, da quello che sarebbe profanazione e sacrilegio il toccare.

La legge vuole convertiti in strumenti di difesa contro i barbari le sole campane superflue; ed eccettua quelle delle Parrocchie, delle Basiliche Patriarcali, delle Chiese Nazionali, e quelle che hanno pregio di antichità o di maestrevole lavoro.

A Voi, Romani, parve santa, necessaria ed utile una tal legge, e la voleste rispettata ed eseguita: e al primo segnale d'ingiuste perturbazioni accorreste da tutte parti con grande frequenza a persuadere gli ingannati a reprimere gli agitatori. Vi parve santa una legge, che i bronzi religiosi trasformava in armi non meno religiose; armi che tutti gli Italiani dovranno far giuramento di adoperare contro il comune nemico; armi che, respinti una volta oltre l'Alpi i soldati della vecchia conquista, assicurata l'Indipendenza, difenderanno da ogni contagio straniero quella armonia di libere e civili operosità, con che l'Italia e Roma sono chiamate a compiere la terza volta un grande lavoro sopra la terra. Vi parve poi necessaria ed utile, perchè gli ostacoli che s'incontrano nell'acquisto d'armi forestiere, i prezzi altissimi dei metalli, la povertà della Patria e l'imminente pericolo esigevano un tale provvedimento; il quale, mentre soccorre alla comune difesa, offre lavoro e pane ai figliuoli del povero popolo.

Cittadini! Guardie Nazionali! La spontanea ed efficace cooperazione da Voi prestata alla esecuzione della Legge e al mantenimento dell'ordine, non è il primo saggio che avete offerto di quelle cittadine virtù, che vi rendono degni della libertà conquistata; non è la prima delle solenni risposte da Voi date a chi vi calunnia.

Proseguite, o magnanimi, in questo altissimo ufficio di patria tutela; ammonite, ammaestrate gli illusi. Il Governo saprà far rispettare nelle vostre leggi la vostra sovrana dignità. Voi innalzatevi ognora più a quella santa missione, che è tutta vostra, di popolo educatore, di popolo iniziatore di un'Italia nuova, di un'Italia più morale, più civile e più grande delle passate.

Roma li 11 Marzo 1849.

Viva la Repubblica Romana, Viva l'Italia.

Il Ministro dell'Interno

A. SAFFI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

ORDINA

Art. 1. È tolta ogni ingerenza al potere ecclesiastico circa l'amministrazione de' beni degli Ospedali, Orfanotrofii, ed ogni altro Luogo Pio o Stabilimento di beneficenza.

Art. 2. I Presidi delle Province daranno le opportune disposizioni, perchè l'amministrazione medesima proceda regolarmente e senza interruzione.

Per gli Stabilimenti situati in Roma, tali disposizioni verranno date direttamente dal Ministro dell'Interno.

Il detto Ministro è incaricato della esecuzione della presente Ordinanza.

Roma 12 Marzo 1849.

Seguono le firme.

ANCONA 8 Marzo

Ieri giunse nel nostro porto il regio bastimento a vapore Sardo il *Monzambano* con Albini proveniente da Venezia. Pervenne pure la regia Fregata a vapore Francese il *Panama* comandante Beluize proveniente da Ragusa, e sulla sera si diresse per Trieste. (Gazz. di Ancona)

BOLOGNA 8 Marzo

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che Forte Urbano si trova sul confine dello stato, dominando la strada nazionale Emilia;

Che per i magnifici fabbricati e caserme che racchiude, in parte conservati, può servire a molti ed utilissimi usi militari;

Che nelle attuali circostanze occorre collocarvi truppe per guardare e difendere da quel lato il confine dello Stato; Che quantunque le sue opere avanzate, e fortificazioni siano in gran parte smantellate e minate, può non ostante salvarsi da un colpo di mano con qualche lavoro di terra che difenda la sua fossata ec.

Decretiamo

Che dal forte suddetto sia tolto quel numero di detenuti che basta a lasciare disponibile la parte necessaria di locale, e che il forte stesso sia dato in consegna al genio militare, autorizzando il cittadino capitano direttore del genio alla esecuzione dei lavori i più indispensabili allo scopo richiesti, premessi i soliti atti col concorso dell'Intendente divisionario militare.

Bologna 7 marzo 1849.

Il Ministro Campello

Questa mattina mi sono portato a Modena, ed ho appreso che, la passata notte nello spazio delle 8 alle 12, cinque austriaci armati di fucile, nelle vicinanze di san Cesario (ducatto Modenese) si sono portati alla casa di certo Canavacci, e bussando fortemente alla porta si sono annunciati come pattuglia che necessitava di immediatamente vedere il padrone di casa; questi alzatosi ed apertogli ha domandato loro cosa volevano, ed hanno risposto - *Svanziche* - e spianata la baionetta lo hanno fatto risalire. Entrati nel di lui appartamento gli hanno rotti due mobili, e rubati dai medesimi gli ornamenti preziosi della di lui moglie in oro e argento, della biancheria, e della carne porcina, più, hanno frugato nelle tasche del Canavacci suddetto e gli hanno rubato 12 lire circa, ed hanno voluto mangiare e bere dopo essersi trattenuti quattro ore come dissi di sopra. Un tal fatto essendo cosa positiva, vi prego farlo inserire in un foglio acciò sia reso di pubblica ragione. - Vi aggiungo che ne è stato fatto subito rapporto all'Autorità competente in Modena, non che mi si dicea ad un ufficiale ancora di questi barbari, e mi si fa supporre che abbia risposto - *non si sa che tutti i soldati sono ladri ed io sono il loro capo?* -

Questa mane è stata cambiata tutta la guarnigione lungo il Panaro senza alterazione di numero e senza variazione, così pure alla Fossalta e Ponte S. Ambrogio. (9 Febb.)

FERRARA 7 Marzo

È arrivata oggi una mezza batteria di cannoni, un mezzo squadrone di cavalleria ed un battaglione del Reggimento Unione. Si attende con ansietà il resto della forza destinata a guardare la Città nostra, onde non corra più pericolo d'andare soggetta a scorrerie nemiche. Sarebbe necessaria però che questa forza fosse tale da guardare anche i confini.

Dopo l'arrivo del Ministro Campello, Ferrara era lieta di ricevere nuovamente nel suo seno il Preside Carlo Mayr che tornava con un nuovo titolo alla estimazione universale, titolo che la Costituente Romana gli conferiva di benemerito della Patria. E ben aveane meritato, più che altri indegnamente onorati della medesima qualifica; perocchè Egli dopo aver procurato di sostenerne l'onore con tutta la energia che poteva maggiore, dopo averla assistita nel più grave pericolo, operando per alleggerirlo o scemarla, partiva dalla Città quando vide che la sua presenza, senza salvarla, avrebbe offesa la dignità della Repubblica Romana che avrebbe veduto un suo Rappresentante portar per insegna lo stemma papale. (Gazz. di Ferrara.)

NAPOLI 9 marzo

Siamo informati che il piroscalo Siciliano il Palermo ha imbarcato quantità di famiglie per la maggior parte donne vecchie e fanciulli, che emigrano da quella città onde schivare le conseguenze delle probabili ostilità.

Dalla stessa fonte sappiamo che fino a mercoledì nessuna trattativa era intavolata fra gli ammiragli ed il governo di Palermo.

— Il ministero ieri sera è partito per Gaeta, dicesi per ottenere la sanzione sovrana al decreto che scioglie la camera. (Libertà.)

TORINO 8 marzo

Oggi assistemmo ad una manovra di tutta la truppa stanziata in Torino. Erano otto battaglioni di Savoia, due squadroni di cavalleria e due compagnie di bersaglieri. Il re vera presente con tutto il suo stato maggiore. Al vedere quelle rapide e così bene ordinate mosse, allo scorgere quei volti così nobilmente infiammati, al mirare l'occhio del principe seguir ansioso e con intimo orgoglio quelle splendide file noi pensammo ancora ai poveri martoriati della Lombardia e irrefrenato ci correva ad ogni tratto il grido d'esultanza sul labbro: il giorno della riscossa è venuto; preparatevi o fratelli alle pugne, ed ai trionfi. Viva l'esercito redentore! (Opin.)

CAMERA DEI DEPUTATI DI TORINO

Seduta del 6 Marzo

Il presidente, dà lettura di un indirizzo del comitato dell'emigrazione, che ne esprime i sensi patriottici e riconoscenti, ed è il seguente:

La Consulta Lombarda chiese ed ottenne di presentare al Re il seguente indirizzo.

Sire!

Le nobili parole da Voi proferite nell'aprire il Parlamento, e quelle che in risposta vi furono indirizzate dalle due Camere, hanno commosso nel profondo le popolazioni lombarde, le hanno ravvivate alle speranze più animose.

Interpreti de' loro concittadini amorosamente accolti in queste contrade così ospitali alla sventura, interpreti pur di quelli che fremono tuttavia sotto il giogo dell'Austria, o vanno ramingando nell'amaro desiderio della patria, i Consultori Lombardi sentono l'obbligo di esprimere la più viva riconoscenza a Voi, o Sire, al Vostro Governo e a tutto intero questo popolo che è rinfrenato da' Vostri italiani spiriti, e vi fortifica a un tratto del suo unanime consenso.

Si i Lombardi, che Voi, o Sire, voleste onorare al cospetto de' fratelli, attribuendo loro il vanto della costanza e del martirio, si mostreranno degni della Vostra fiducia, degni della stima e dell'affetto di tutta la nazione. Immobili nella fede di quel patto, con cui si strinsero in una sola famiglia con questi forti popoli subalpini, tra gli ineffabili loro patimenti, sotto il peso di tanti dolori ed oltraggi, una parola desideravano e speravano.

Voi l'avete pronunciata, o Sire: la gran voce della nazione per mezzo de' suoi rappresentanti l'ha ripetuta, nè omai più rimane, se non che i fatti adempiano un desiderio così lungo, una così alta speranza.

E i fatti risponderanno, o Sire, all'aspettazione vostra e d'Italia. All'apparire del valoroso Vostro esercito liberatore, i Lombardi si sentiranno rinfiammati di quel coraggio che li sostenne nella sventura e gli accorreranno incontro per secondarne le ardite mosse, per dividerne le magnanime prove e per aver poi fraternamente comuni con esso l'onore e la gioia della vittoria.

E la vittoria non fallirà alla giustizia di quella causa di che Voi, o Sire, vi siete fatto il campione, siccome a Voi, ai prodi Figli vostri e a' generosi popoli subalpini non falliranno mai l'affetto de' Lombardi, la gratitudine d'Italia e l'ammirazione di tutto il mondo civile.

Casati — Turrone — Borromeo — Dossi — Giulini — A. F. Rezzonico — Carbonera — Strigelli — Berretta — Moroni.

A. MAURI. Segret.

Il Re, circondato dai Ministri, si piacque rispondere in questi termini.

« Mi sono noti i sentimenti delle generose popolazioni lombarde, e mi è grato sentirli per mezzo vostro confermati. Non dubito che esse pure concorreranno volentose con ogni sforzo per la salvezza dello Stato. Io vi accerto di bel nuovo del vivo mio affetto per esse, e che il voto più caldo di me e dei miei figli è quello di vederle libere da quei mali, che in ora pesano sopra di loro. »

I membri della Consulta Lombardia, confortati dal Re d'altre generose parole, si ritrassero lieti di essersi addebitati in nome della Lombardia del sacro obbligo della riconoscenza, più lieti di essere riconfermati nella speranza che sia prossima la liberazione della loro contrada. Così avvenga che la fiducia nei nobili proponimenti del Re, del Parlamento, del Governo induca i Lombardi a sopportare coraggiosamente gli ultimi giorni di aspettanza e di martirio, e li rinfervori a sorgere vigorosamente alla riscossa.

Il Presidente dà lettura di un indirizzo degli emigrati italiani in Torino.

Camminale ne domanda la stampa, la Camera vi consente.

Il Presidente annuncia che la deputazione della Camera ha presentato questa mattina l'indirizzo di risposta al discorso della corona, e che il Re ha pronunciato le seguenti parole:

Signori,

« Sono grato dei sentimenti che voi m'esprimete; e vi prego di ringraziare a nome mio la Camera. Godo della concordia che regna nel nostro paese; e questa unione di tutti gli animi è il saldo fondamento dei nostri successi. »

« Voi mi assicurate che la nazione è pronta ad ogni sacrificio; io vi accerto che l'esercito è preparato e fiorente; e che a me ed a' miei figli nulla sta maggiormente a cuore dell'onore nazionale e dell'indipendenza italiana. » (applausi.)

GENOVA 8 Marzo.

Noi non daremo particolari sulle disposizioni che si prendono nei vari punti dello stato; soltanto possiamo assicurare che sono, nel complesso di guerra, e di guerra imminente. (Corr. Merc.)

— Lettere autorevoli da Torino annunziano che dopo il ritiro di Gioberti gli ambasciatori di entrambe le potenze mediatrici manifestino certe ripugnanze diplomatiche. Il miglior modo di rispondere alla diplomazia si è quello di acquistare una vera importanza con ostilità bene condotte. Vedremo allora i mediatori tornare umani e trattabili. Altrimenti, ci vendono agli interessi della così detta pace europea. (Corr. Merc.)

ALESSANDRIA 8 marzo

Se potè venir meno in alcuni momenti l'entusiasmo per la guerra nell'armata, questo però non accade nel corpo dei prodi cannonieri. È noto il valore e le abilità di questi: ora anelano piucchè mai di ritornare a dar prove di loro, e vogliono o no gli altri soldati dovranno imitarli. Questi sanno infondere persino nei freddi il fuoco dell'onore e della gloria. Da alcune sere noi li vediamo colla più grande soddisfazione prima di ritirarsi in quartiere, percorrere le vie della città in bel numero ordinati a pelotoni cantando inni patriottici, inni di guerra intercalati dal-

le grida di viva il re, viva l'Italia, viva la libertà e l'indipendenza, viva i soldati lombardi, viva la linea, viva la civica. Il popolo con non pochi soldati di linea li accompagnano festosi ripetendone li evviva col più vivo entusiasmo del cuore.

— L'arrivo continuo d'alcuni soldati ungheresi ci fu sempre caro il notificarlo: ieri l'altro ne giunsero 15 ed alcuni col cavallo. Ci assicuraron che nei corpi ungheresi vi è un solenne fermento e che il nome di Kossuth è preferito da essi come il nome del Salvatore.

— Sono alcuni giorni che spargesi la voce di una crisi ministeriale: noi non sappiamo con quale fondamento e per qual fine se non è quello di gettare lo scoraggiamento e la tema del popolo.

— Ci assicurano che il Chrzanowki non volle accettare il grado di Maggiore Generale dell'esercito temendo con ciò come forestiero d'eccitare la gelosia, e per non essere anche innanzi allo stesso Duca di Savoia. Il Duca sarà adunque generalissimo dell'esercito, e dopo gli verrà il prode e valente Polacco.

— Tra le notizie che si fanno correre e che possono esser vere, contasi che il Duca di Genova avrebbe spedito un dispaccio al Generale Chrzanowki e che il dispaccio andasse prima a Milano nelle mani di Radetzky e che il Feld pieno come tutti sanno di scrupoli e di delicatezze lo rimandasse intatto al Chrzanowki. Se è vero: i commenti.

— Jeri alle ore 10 di mattina giunsero qui i ministri Cadorna e Tecchio, che dicesi all'Albergo dell'Universo si recarono immediatamente dal Generale Chrzanowki dove ebbero una lunga conferenza: quindi ripartirono subito per Torino. (Avernire.)

VARESE 5 Marzo

Ancora nuove fucilazioni. Giovanni e Giuseppe Ossola, padre e figlio, per essersi lasciati trovare due fucili da caccia con una baionetta, furono sottoposti al giudizio stazionario e condannati a morte. La sentenza, dice la proclamazione del proconsole tedesco, fu confermata ed effettuata su Giuseppe Ossola e in via di grazia condonata la pena di morte a Giovanni in riguardo alla sua numerosa famiglia priva di altro sostegno ed in braccio alla miseria (!!!).

Poveri martiri! faccia Dio che Domani potessimo vendicare il vostro innocente sangue! (Opinione.)

MILANO 4 Marzo

Eccoti una nuova iniquità Austriaca:

AVVISO

Luigi Casana, figlio di Teodoro d'anni 21, e Salvatore Ferrari figlio di Gio. Batt. d'anni 17, amendue nativi di Casalpusterlengo furono arrestati in detto borgo la notte del 24 al 25 febb. da una pattuglia di gendarmi, per canti antipolitici ed offensivi. Ognuno fu punito con 25 colpi di bastone.

Ieri poi Franc. Grasco di Lodi, ne ricevette 12 colpi per avere voluto indurre alcuni usseri a vendergli dell'avena.

Lodi, 26 febb. 1849.

L. R. Comandante Militare.

Conte Torok, Colonnello.

N. B. L'individuo di 17 anni che fu condannato a 25 colpi, trovasi all'Ospedale.

Un testimonio oculare giunto oggi da Lodi raccontò che un facchino che lasciassi trasportare a qualche imprecazione contro Radetzky, fu dopo poche ore arrestato e condannato a non so quanti colpi di Bastone, ma sotto il cinquantesimo spirava. Ecco i gloriosi fatti Austriaci.

(Opinione.)

Troviamo nella Gazzetta di Milano del 5 Marzo.

Sua Maestà l'Imperatore e Re ha ordinato di mettere la contribuzione di 200, 000 scudi, imposta dal signor Tenente-Maresciallo barone di Hynau alla città di Ferrara, qual punizione per la condotta proditoria e sleale di quegli abitanti verso il legittimo loro Sovrano e verso le H. RR. truppe, a piena disposizione di Sua Santità il Sommo Pontefice Papa Pio Nono (!!!)

Francia

PARIGI 2 Marzo

Il nunzio apostolico a Parigi ha presentato ufficialmente al ministro degli affari esteri l'indirizzo di S. S. alle Potenze cattoliche. Il nunzio fu quindi ricevuto dal presidente della Repubblica cui consegnò una lettera del sovrano Pontefice.

— Le notizie d'Italia han sempre qualche influenza sui fondi; ma ciò che ha pure contribuito al ribasso d'oggi è lo scoraggiamento che si è impadronito della borsa al sapere che le comprese fatte nei giorni passati trovavano delle difficoltà e dei ritardi nel pagamento.

Il comitato degli affari esteri ha rinnovato oggi il suo ufficio. M. Bastide fu eletto presidente del medesimo.

Molti rapporti importanti erano all'ordine del giorno. Il comitato li aggiornò tutti ad una prossima seduta in presenza dello stato degli affari Italiani.

Leggiamo nel *Galignani* del 1 corrente che furono spediti dal ministro degli affari esteri parecchi corrieri in Spagna, ed in Italia.

MARSIGLIA 5 Marzo

Dispaccio telegrafico di Parigi del 4 marzo 1849 a ore 10 e mezzo del mattino.

Il Ministro dell'interno ai prefetti e sotto-prefetti.

Gli accusati per l'attentato di maggio lasciarono Parigi stamane alle ore 5 e mezzo.

Un convoglio speciale li trasportò a Bourges colla scorta di 200 uomini di gendarmeria mobile. Il tragitto da Vincennes alla stazione del cammino di ferro d'Orleans e la partenza non ebbe nessun sinistro accidente.

Jeri l'assemblea adottò, alla dimanda del governo, l'ordine del giorno puro e semplice sulle interpellanze del Sig. Martin Bernard.

Il governo mantiene il suo diritto che è di mantenere un commissario di polizia nei banchetti e nelle riunioni politiche.

Per copia conforme

IL PREFETTO PEAUGER.

6 detto.

Altro dispaccio di Parigi del 5 corrente annuncia che gli accusati di maggio sono arrivati a Bourges, e che una divisione dell'armata delle Alpi occupa la medesima città.

Pare che si confermi la notizia della dissensione tra il Ministero francese a riguardo delle cose d'Italia. Lacrosse, Buffet e Tracy sarebbero d'avviso di riconoscere le repubbliche Italiane: gli altri fermi del no; anzi la maggioranza del consiglio sta a favore del Papa.

Svizzera

LEGGANO 5 Marzo

Si rimarca nella Svizzera una grande inchiesta di cavalli principalmente per il Piemonte.

— Un supplemento del *Foglio Federale* pubblica il rapporto del dipartimento politico al consiglio federale sulla questione delle capitolazioni. Questo interessante documento conchiude che le autorità federali nulla far possono a tale riguardo; tutto al più potrebbero adoperarsi con consigli e rappresentanze presso i governi cantonali, e nel rapporto si indica come ciò potrebbe farsi.

— La *Nuova Gazzetta di Zurigo* dice sapere da buona fonte che nel Consiglio federale è stato risolto unanimemente di non prendere su di ciò l'iniziativa: all'incontro una minoranza non si dichiarò pienamente d'accordo colla redazione generale ed assoluta del rapporto, credendo che in certe circostanze la Confederazione potrebbe benissimo essere competente ad intervenire. La proposizione di agire presso i Cantoni nel senso del rapporto, è stata rejetta a maggioranza, non avendo trovato conveniente di riconoscere da una parte la validità legale delle capitolazioni, e dall'altra agire ufficialmente perchè non siano osservate.

(Gazz. Ticinese.)

— Da vari giorni il sig. Farina Ministro Sardo in Svizzera partì per Parigi. Si crede che il suo viaggio abbia relazione agli interessi che si dovranno dibattere nel Congresso di Bruxelles.

(Gazz. di Losanna.)

Inghilterra

LONDRA 5 Marzo

Jeri la camera si è nuovamente formata in comitato segreto sulla legge dei poveri d'Irlanda.

L. Lohu Russel propone una tassa da durare per ora due anni.

Dopo breve discussione la questione fu aggiornata; ma sarà ripresa lunedì.

(Globe.)

— La vittoria d'Jhelenn se tale può dirsi ci costò molto cara. Avevamo perduto 6 pezzi d'artiglieria e non se ne poté recuperare che quattro. Ciò eh' è per altro più doloroso si è lo sbandarsi d'una brigata di cavalleria, ed un reggimento di dragoni. L'armata è in tale stato che alcuni reggimenti freschi partiranno da Lahore a dare lo scambio ai corpi che più soffersero.

Gli afgani in numero di 10 mila possono facilmente operare la loro congiunzione con Chitter-Sing e Shere-Sing; se lo fanno la nostra armata verrà in una difficile posizione e saranno necessarie nuove truppe per mantenersi nel Punjab.

(Standard.)

Spagna

Madrid, 21 febbraio La lotta fra i due partiti in cui è attualmente divisa la Spagna si aggira anzi tutto sulla questione italiana. I giornali moderati, come sarebbe la *Patria*, in mancanza di ragioni vomitano le più sanguinose calunnie addosso ai fogli progressisti, e li accusano niente meno che di tendenze rivoluzionarie, anarchiche e repubblicane. Voi difendetevi il disordine, e la rivolta in tutti i paesi del mondo: dunque voi siete rivoluzionari e amate lo scompiglio anche nel vostro paese. Questo è il linguaggio dei moderati, questi sono gli argomenti che contrappongono alle buone ragioni de' loro avversari politici.

Ci consola però il vedere come le file dei liberali ingrossino ogni giorno più anche in Spagna. Parecchi giornali di Madrid combattono valorosamente col *Siglo* la buona causa.

L'*Observador*, che neppur la *Patria* vorrà accusare di tendenze repubblicane, parlando dell'intervento mediato dalle corti straniere e da Napoli sul territorio romano, termina un suo articolo colle seguenti parole: Noi speriamo che nessun esercito vorrà commettere quest'iniqua violazione del territorio romano.

Nello stesso giornale *El Observador* leggiamo:

Il celebre *Martinez de la Rosa* si è portato a Napoli certamente onde intendersi con Ferdinando II sui mezzi da adottarsi nella questione romana. Noi crediamo fermamente che le cause che hanno maggiormente contribuito alla disgrazia di Pio IX furono i consigli di quel funesto messaggero di sventure.... La rivoluzione non tarderà a scoppiare anche in Napoli, se quel monarca darà retta ai concetti diplomatici del nostro rappresentante.

El *Siglo* del 24 febbraio dice che i fogli di Catalogna riferiscono continui scontri delle truppe coi faziosi, sempre colla peggior degli ultimi. Osserva assai giudiziosamente quel giornale, che a dar ascolto ai bollettini ufficiali non vi sarebbe più un solo fazioso in tutta la Spagna. I fatti stanno sventuratamente a prova del contrario.

— Una corrispondenza particolare di Madrid annunzia in modo certo che le differenze esistenti da parecchi mesi tra il governo inglese e spagnuolo sono definitivamente aggiustate. Il signor Isturitz sarà probabilmente incaricato di rappresentare la Spagna alla corte di Saint-James.

(Ere Novelle)

Transilvania ed Ungheria

Dalla Gazzetta di Vienna 2 Marzo

Riceviamo dei dettagli della battaglia presso il ponte Piski in Transilvania di cui abbiamo già dato cenno.

Giunte le nostre truppe a Deva il nemico aveva ricevuto un rinforzo di 4000 uomini penetrati dall'Ungheria con otto pezzi di cannoni. L'inimico fu sollecito d'immaginare la più infame scelleragine. Un corpo di fanteria si avanzò verso noi, disse di voler passare nelle nostre file; ma giunto affatto in vicinanza delle nostre truppe, quella fanteria si aperse, e una batteria nascosta dietro di essa fece stragi orribili fra le nostre truppe; noi perdemmo 300 morti e feriti e più di tutti soffersero il Reggimento Bianchi.

— Le orribili perdite congiunte alla sorpresa cagionarono naturalmente una momentanea ritirata, ma i nostri si avanzarono di nuovo, riconquistarono il Ponto di Poski, e si ritirarono soltanto quando ebbero consumate tutte le munizioni.

Questo fatto è da deplorarsi soltanto per le perdite. Molti ufficiali sono caduti. I loro nomi saranno pubblicati, quando si avranno dati più certi. È fuor di dubbio però che il Colonnello Losenau poche ore dopo è morto, come pure il tenente primo Wagnor. Il sudetto bravo Colonnello che nel principio di questa sciagurata guerra si è sempre comportato da Eroe è in vero una grave perdita per l'armata e per la buona causa (!) Egli è il quinto Ufficiale superiore che in quel reggimento fu perduto in tre mesi.

L'*Osservatore Triestino* N. 53 porta un lungo bullettino N. 26, nel quale secondo il solito, si vorrebbero mascherare le perdite cambiandole in vittoria, e per strettezza di tempo ci riserbiamo di portarne i dettagli a dimani, ma frattanto diremo che termina « che essendo giunti i rapporti da tutti i punti non può essere precisata la perdita sofferta da ambe le parti. « Quella del nemico, dice, dovrebbe però ammontare per lo meno a 2, e 300 morti, 900 prigionieri ed una bandiera tolta.

Dal lato degli Imperiali la perdita non essere così grave. Però deplorare la morte del Capitano di Cavalleria Züllon del reggimento corazzieri Prussia, del Ten. Schulz dei Cacciatori: Feriti il Capitano Saver del reggimento Latour il 1. Ten. Hoffman il Capitano Uechtritz dei Corazzieri; il Capitano Wechbeker dei Cacciatori ed alcuni altri.

NARCISO PIERATTINI Responsabile